

Maura Gualco

ROMA Stato di massima allerta nei cieli italiani: la guerra è già cominciata. Lo dimostrano i Notam (Notice to air-men) dell'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) - comunicazione al personale dell'aria - con i quali viene resa nota l'attività militare che in questi giorni si addensa nello spazio aereo italiano.

È del 5 febbraio il Notam dal titolo: stato dall'allerta delle forze militari Usa nel Mar Mediterraneo che si estende "dalla data odierna, alle 23,59 del 5 maggio 2003". «Le Forze armate Usa nel Mar Mediterraneo stanno operando con stato di allerta intensificato e prendendo in considerazione ogni ulteriore situazione di emergenza difensiva contro terroristi ed altre potenziali minacce. Tutti i velivoli che si avvicinano alle forze militari Usa

- si legge nel documento - devono mantenere contatto radio con dette forze armate sulla frequenza internazionale di emergenza civile (121 MHz VHF) o militare (243,0 MHz UHF) oltre a mantenere continuo contatto radio con gli appropriati Enti ATS. Qualora le circostanze lo richiedano le Forze armate Usa useranno tutte le appropriate misure per la propria autodifesa. Gli aerei che si avvicinano alle forze militari Usa aiuteranno, rendendo chiare le loro intenzioni ed eviteranno l'attivazione di tali misure difensive, non necessaria, stabilendo un preventivo contatto come descritto in precedenza». Parole da cui traspare una tensione palpabile e dalle quali è difficile credere che la guerra sia ancora lontana. E a poco servono le rassicurazioni con cui termina il documento: «in questo avviso nulla ha l'intenzione di impedire o altrimenti interferire con la libertà di navigazione o di sorvolo di qualsivoglia aeromobile, o di limitarla o di accrescere i connessi diritti di autodifesa Usa». Perché, se non fosse ancora chiaro, è nella conclusione che il Notam non lascia margine al dubbio: «Questo avviso - si legge alla fine - è pubblicato unicamente per avvisare dell'intensificato stato di allerta delle Forze militari Usa e per chiedere che il contatto radio sia mantenuto come descritto sopra». Ulteriori istruzioni arrivano a

Enzo Bianco, presidente Comitato di controllo sui servizi: per il Sismi elevato il pericolo di attentati

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

LIVORNO «Né un centimetro della nostra terra, né un minuto del nostro lavoro per questa guerra». Pace: in campo c'è la Cgil. Perché «la guerra - spiega Guglielmo Epifani, leader del più grande sindacato italiano - non ti consente di stare in mezzo». No: un conflitto che avrà effetti rovinosi come quello, non ancora dichiarato, ma di fatto già in atto contro l'Iraq, ti impone di stare o di qua o di là. E «noi - dice Epifani - siamo contro la guerra e per la pace». Sappia il governo, avverte, che avrà di fronte la Cgil. Noi metteremo in campo tutte le iniziative per fermare la guerra. Anche lo sciopero.

«Lo sciopero ha un valore simbolico, ma insieme può avere anche degli effetti. Lo sciopero si fa quando è utile e quando lo si ritiene necessario, talvolta anche testimoniare una presa di posizione di principio che si ritiene importante».

Porto di Livorno, in uno dei magazzini della stazione marittima ora

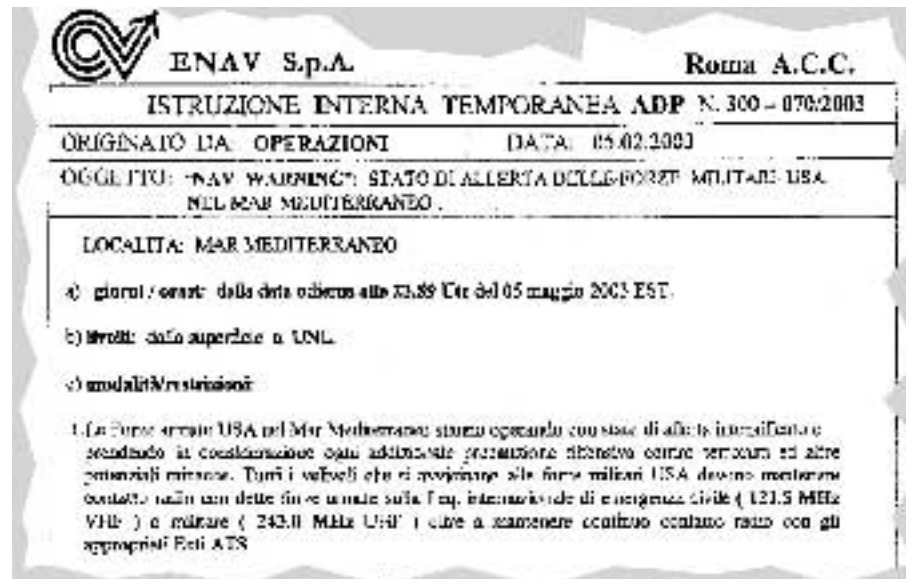
“ L'Ente di assistenza al volo in un comunicato avverte: i velivoli che si avvicinano alle forze militari statunitensi rendano subito note le loro intenzioni ”



Istruzioni chiare per evitare che aerei civili e militari, la cui rotta è spesso sconosciuta, possano correre il rischio di collisioni

Allarme nei cieli: fatevi riconoscere dagli aerei Usa

Stato di allerta dell'Enav per i piloti: bisogna evitare «l'attivazione di misure difensive»



piloti, controllori e a tutto il personale, il 13 febbraio. Solo otto giorni dopo. «Ai piloti è suggerito di operare lungo le rotte ATS pubblicate», è scritto nel nuovo «avviso». Che in altre parole vuol dire: non uscite dalle rotte strettamente dedicate ai voli civili. «Ove il controllore in servizio ritenga opportuno comunicare ai piloti di non potersi assumere la responsabilità della separazione - ovvero: se il controllore che si trova nel centro radar non può comunicare al velivolo sconosciuto perché militare e non identificato che si sta erodendo la distanza minima di separazione tra un velivolo e un altro - dovrà usare la seguente fraseologia: the route between...». Si tratta, in altre parole istruzioni date per evitare che un aereo civile e uno militare, la cui rotta è spesso sconosciuta, possano andare in rischio di collisione. Uno stato di allarme, dunque,

che mette in pericolo non soltanto chi vola ma anche chi lavora nei centri radar, sui cui grava tutta la responsabilità del traffico aereo. Sono loro, gli uomini-radar, infatti, che incollati davanti agli schermi, hanno il compito di dare istruzioni ai piloti e di comunicare eventuali cambiamenti di quota o di rotta, nel caso in cui aerei sconosciuti, come sono quelli militari che non si identificano, appaiono all'improvviso davanti ai loro occhi. «Ciò che preoccupa ancor di più - dice Corrado Fantini, uomo radar del sindacato Anpcat - è la riduzione del personale operativo nei centri radar e nelle torri di controllo, poiché nel traffico aereo la guerra è già cominciata da due mesi con un'attività volativa militare intensissima. Si tratta - prosegue Fantini - di aeromobili che necessitano di particolari attenzioni visto il carico bellico che trasportano e gli spazi aerei che

Il documento interno dell'Enav e a lato aerei statunitensi presso la base Nato di Aviano



occupano per le esercitazioni e i rifornimenti in volo». L'allarme, tuttavia, non arriva soltanto dall'Enav che ha diramato le nuove istruzioni. Ma anche da un rapporto del Sismi che sembra rafforzare la gravità della situazione: è elevato il rischio attentati in caso di guerra all'Iraq - ha spiegato - Enzo Bianco, presidente del comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza - ed è necessaria «un'altissima» vigilanza sui bersagli. Infine, la Filt-Cgil, il sindacato del settore trasporti fa sapere: alcuni aerei civili sverniciati, che trasportano soldati armati, atterrano in questi giorni all'aeroporto Leonardo da Vinci a

Fiumicino, fanno rifornimento e ripartono. A rivelarlo è Guido Abbadesse, segretario della Filt-Cgil che ha annunciato: «All'aeroporto di Fiumicino ci sono stati in questi ultimi giorni strani arrivi e decolli. Siamo stati avvertiti dai nostri delegati in aeroporto - ha proseguito Abbadesse - che la notte ci sono alcuni movimenti di aeromobili che hanno la tipologia di quelli civili. Parliamo di A300 e di DC10 cargo che non hanno nessun simbolo di compagnia aerea, la vernice della fusoliera è bianca e vengono posteggiati nelle piazzole un po' più lontane, defilate. Da qui, a volte, sono scesi anche militari e, così come per i ferrovieri, anche per i lavoratori aeroportuali e per chi vive e transita in aeroporto noi chiediamo il diritto di essere informati di qual è il carico di questi aerei». Si tratterebbe - raccontano fonti interne all'aeroporto romano - di aerei civili di proprietà di alcune compagnie americane come la Delta o la Continental, noleggiati però per il trasporto di truppe. Atterrano, fanno rifornimento di acqua, pasti precotti, carburante, procedono allo svuotamento toilette e ripartono. Perché a Fiumicino avendo a disposizione aeroporti militari come Pratica di Mare o Ciampino? Alcuni di essi - spiegano gli esperti - sono del tipo «Boeing Jumbo 747/100», apparecchi molto grandi che hanno bisogno, per le manovre di atterraggio e decollo, di piste piuttosto lunghe come quelle del «Leonardo da Vinci».

La Filt-Cgil: in questi giorni aerei civili sverniciati trasportano soldati armati allo scalo di Fiumicino

Epifani: «Anche lo sciopero per fermare la guerra»

In migliaia con la Cgil a Livorno. I portuali: «Non un minuto del nostro lavoro per caricare armi»

destinato a sala per grandi raduni, ci sono migliaia di lavoratori della Toscana. Uomini, donne e tanti giovani. «Osservatori» del movimento come Vittorio Agnoletto. Bandiere rosse delle categorie e il segretario generale della Cgil. Che avverte Berlusconi: «Un governo che inizia l'avventura della guerra avendo contro quattro cittadini su cinque è minoranza nel Paese. E bene che il primo ministro lo sappia». La sala letteralmente esplode. Sventolano le bandiere arcobaleno e «impallano» le telecamere. Epifani ricorda la richiesta di incontro che le tre confederazioni in modo unitario hanno avanzato al governo dopo la concessione di strade, stazioni, porti e aeroporti per il trasporto

di armi. Cosa trasportano quei treni? Quali sono i rischi per la sicurezza dei lavoratori, per chi viaggia, per il territorio? «Non si sono degnati neppure di farci una telefonata», dice il segretario della Cgil. «Ma che governo è mai questo?».

Il sindacato in campo. Tocca a Guido Abbadesse, segretario generale della potente confederazione dei trasporti, indicare le prossime tappe della battaglia pacifista. «Hanno militarizzato il territorio, le stazioni, le autostrade, i porti e finanche gli aeroporti per trasportare armi. Ma carri armati e giapponesi blindati dovranno essere imbarcati, e allora vedremo». Le vene ai polsi dei portuali presenti in sala fremono. I

giovani lavoratori del porto oggi sono dei tecnici specializzati, muovono tonnellate di merci al giorno, sono anima e cervello del complesso sistema portuale, i loro padri, i vecchi «camalli», sanno cosa vuol dire fare battaglie dure. Nel '69, ai tempi della guerra in Viet-Nam, issarono sul pennone di una nave Usa la bandiera rossa dei viet-cong. La pace è nel Dna dei portuali. Dei vecchi e dei giovani. Sommergono di applausi il segretario generale della Filt quando dal palco dice che «non imbarcheremo mai a Livorno e in Italia né mezzi di guerra, né armi di distruzione. Livorno, Genova, Ravenna, Venezia: nessun porto per le armi». Roberto Piccini, capo della

Culp, prima compagnia lavoratori portuali, oggi la più grande impresa privata portuale livornese, non ha dubbi: «Noi non siamo interessati a trasportare quella merce. Stop!».

La Cgil fino in fondo nella battaglia contro la guerra, ma Epifani pianta precisi «paletti». «La Cgil non vi lascia soli. Noi siamo qui per costruire un grande movimento che si batte per la pace e per i diritti». Perché le bombe, è il suo ragionamento, uccidono e distruggono, ma uno degli effetti più perversi della guerra è quello della compressione dei diritti delle persone. Anche per questo è fondamentale che «nella battaglia per la pace tutto si svolga secondo il principio del rispetto del

la legalità e del rifiuto della violenza». Perché «noi siamo un Paese che ha la fortuna di avere una Costituzione che si fonda sul lavoro e sui diritti e che all'articolo 11 ripudia la guerra, ecco perché con una carta fondamentale così, il principio del rispetto della legalità diventa un punto di forza». No a «chiudere e settarismi», dice Epifani, «il nostro compito è quello di rappresentare la maggioranza del Paese» che è contro la guerra. Quindi nessuna violenza: «Un regalo così non lo faremo a coloro che puntano ad andare in guerra».

Accanto al segretario della Cgil ci sono i sindacati di Livorno, Gianfranco Lamberti, di Pisa, Paolo Fontanelli, e il presidente della Provincia Gino Nu-

nes. Il segretario della Cgil Toscana, Luciano Silvestri, fissa il calendario delle prossime iniziative del sindacato: il 5 marzo, in coincidenza con la giornata del digiuno lanciata dal Papa, ci saranno fiaccolate in tutte le città della regione. Poi la grande manifestazione nazionale di Milano per la pace e per i diritti.

Tocca poi al sindaco di Livorno Lamberti, parlare della sua città. «Livorno è un luogo di pace e di convivenza di nazionalità diverse da sempre». Il sindaco ricorda la sua esperienza di salernitano trapiantato in Toscana. «Devo prendere provvedimenti contro l'inquinamento per tutelare la salute dei cittadini - denuncia - ma nessuna autorità di governo mi informa sulla natura del materiale trasportato da quei treni. È pericoloso per la salute? Stiamo rischiando qualcosa?».

La Cgil in campo. Epifani è chiarissimo: «Se non ci muoviamo noi il fronte che si oppone alla guerra è più debole». Lo sappia Berlusconi: «Sì, questo governo è minoranza nel Paese. I lavoratori sono più forti».

Per Pisanu l'operazione presso la base militare è conclusa. Intanto dalle procure arrivano conferme: nessun reato commesso dai pacifisti. Fassino: attenti a non restringere il consenso

Camp Darby: tutti i treni a destinazione, ma la protesta continua

Massimo Solani

ROMA Alla fine tutti i «treni della morte», come li hanno ribattezzati i leader del movimento no global, sono arrivati alla base militare di Camp Darby. Ad annunciarlo non senza soddisfazione è stato nel pomeriggio di ieri il ministro dell'Interno Beppe Pisanu che, complimentandosi con il capo della Polizia, il prefetto Gianni De Gennaro, ha sottolineato come «ancora una volta e nonostante diverse provocazioni, le forze dell'ordine hanno saputo garantire allo stesso tempo la sicurezza pubblica e la libertà di manifestare». Dopo quasi una settimana di tensione e di allarmi si è quindi conclusa senza nessun problema quella che oramai stava diventando una pericolosa «querelle» con gli

uomini del centro destra impegnati nei soliti annunci catastrofisti e le bellicose dichiarazioni di intenti da contrapporre alle azioni simboliche del movimento. E poco importa se soltanto pochi giorni fa alcuni illustri esponenti della maggioranza non avevano esitato a soffiare sul fuoco reclamando «il pugno di ferro» e la tolleranza zero con i manifestanti che alle stazioni cercavano di bloccare i convogli della morte che il Parlamento non aveva mai permesso. Durante quei «pericolosi atti di sabotaggio», e sono gli stessi magistrati ora a spiegarlo, non è successo niente di rilevante dal punto di vista penale. Nessun reato quindi, ha dichiarato il pm di turno presso la procura di Vicenza Antonino De Silvestri associandosi a quanto già detto dal collega di Pisa.

Eppure anche ieri il ministro Pisanu non

ha perso l'occasione di sottolineare ancora una volta le «provocazioni» che sarebbero state rivolte nei confronti delle forze di polizia. Il tutto mentre i manganelli delle forze dell'ordine non più tardi di mercoledì sera si sono abbattuti pesantemente, stando ai racconti dei manifestanti, sulle teste di quei giovani stessi in terra mentre gridavano «pace». «Le dichiarazioni di Pisanu sono insopportabili - ha commentato ieri Luca Casarini leggendo le parole del ministro dell'Interno - e ricordano quelle rilasciate dal suo predecessore Claudio Scajola dopo il G8. Per loro garantire il diritto a manifestare evidentemente significa picchiare, inseguire, blindare, malmenare e terrorizzare. La realtà invece è che dovrebbero ringraziare la maturità del movimento dei movimenti, il quale ha mantenuto il più possibile la calma e lo svolgimento

pacifico delle manifestazioni; il tutto nonostante ci fossero tutte le premesse, create a bella posta dal ministero dell'Interno, perché esplodesse la violenza. E penso ai manganelli, alla militarizzazione del territorio, ai cordoni di polizia, alle cariche a freddo come quelle della stazione di Verona. In questi giorni abbiamo assistito ad uno spiegamento di forze da regime. Pisanu - ha concluso Casarini - non pensi di cavarsela in questo modo, è al movimento dei movimenti che bisogna dire grazie».

Sui blocchi ferroviari messi in atto in questi giorni è tornato il segretario dei Ds Piero Fassino. «Il movimento della pace - ha detto - in queste settimane ha conosciuto una straordinaria ampiezza di coinvolgimento di opinione pubblica, di cittadini di ogni fede politica, culturale e religiosa. Bisogna mantenere quest'am-

piezza - ha spiegato il leader della Quercia - e le forme di lotta come i blocchi ferroviari, che invece rischiano di restringere il grado di coinvolgimento e di consenso dei cittadini, vanno evitate perché rischiano di essere controproducenti e dannose».

Anche ieri intanto si sono susseguite numerose manifestazioni simboliche di lotta contro la guerra in Iraq. A Pisa alcuni esponenti dei Cobas hanno fatto irruzione nella sala del Consiglio Comunale (rimasta occupata per circa 20 minuti) con uno striscione «No all'uso militare del canale dei Navicelli». Un messaggio, accompagnato dagli slogan lanciati col megafono, col quale hanno chiesto un impegno concreto della amministrazione comunale contro il trasporto dei mezzi e del materiale militare diretto a Camp Darby lungo il canale che collega la base

Usa al mare.

E sul mare, inoltre, si è spostata anche la protesta del popolo no global: a Napoli nella serata di ieri una trentina di Disobbedienti ha occupato una nave di linea su cui erano caricati due tir che trasportavano materiale militare destinato alla base Usa di Sigonella. Simbolica anche la forma di protesta scelta da due macchinisti delle Ferrovie che, alla guida di un convoglio partito da Pisa e diretto a Roma, hanno deciso di fermare il treno per un minuto nella stazioncina di Tombolo, quella usata per scaricare i mezzi destinati alla base statunitense di Camp Darby. I due, inoltre, hanno anche affisso un avviso nella bacheca riservata ai macchinisti nella stazione di Livorno invitando tutti i colleghi a fare lo stesso ad ogni passaggio vicino all'area militare Usa.